



DUDU'

Editoriale del Direttore Giorgio Rinaldi



Mi chiamo Dudù, anzi, sono gli altri che mi chiamano, perché io –in genere- non mi chiamo.

Vivo in una grande città dell'Italia del nord, funzionale e bella, ma ci abito senza averne alcun merito o colpa: ci sono nato e basta.

La casa avita è in via Lago Maggiore e dalle sue finestre, lo confesso, si vede un panorama stupendo.

Nella mia città si sono riversati fiumi di danaro, e non so neanche da dove e perché, che hanno permesso la costruzione di grandi ospedali, teatri, fabbriche, l'insediamento di banche e grandi gruppi economici; c'è una grande squadra di calcio, si praticano quasi tutti gli sport, i poli sportivi e culturali abbondano, il divertimento non manca: è proprio un piacere vivere qui.

Il merito di tutto questo?

Un popolo serio, laborioso, fattivo.

Da non sottovalutare anche il "fattore C", ma questo fa parte della vita, a chi tocca e a chi no.

Ho un guardarobe pieno di abiti molto belli, e alterno i colori all'orario e – ovviamente- alle stagioni.

La mattina esco e bevo l'aperitivo con gli amici al bar, la sera è bello cenare in un ristorante a la page.

Da diversi anni tante persone ammalate di altre città si riversano nei nostri ospedali perché vogliono essere curate decentemente.

Così noi siamo costretti a fare un po' di fila per aspettare il nostro turno.

Non possiamo mandarli via perché quegli ospedali che hanno allocato nella mia città sono stati costruiti con i soldi anche di quelle persone che si sobbarcano trasferte, spesso con parenti, con immani sacrifici per curarsi, mentre noi, senza altra spesa, abbiamo il servizio sotto casa. Di sicuro, se noi dovessimo andare nelle loro città per curarci, scoppierebbe la rivoluzione.

Da un po' di tempo la pace della mia città è minata da continui arrivi di genti di altri paesi, addirittura africani e asiatici, che vogliono rifarsi una vita a nostre spese.

Vogliono l'assistenza sanitaria, vogliono le scuole per i loro figli, vogliono delle case per viverci e arrivano –sfrontatamente- a richiedere anche dei luoghi ove pregare il loro dio.

Robe da matti!

Questo solo perché vengono a fare dei lavori che noi non vogliamo fare più.

Dare un lavoro e una paga, anche se non alta, dovrebbe essere più che sufficiente, e una volta terminato il servizio, tornare da dove si è partiti.

E' vero, fino a pochissimi anni fa nei paesi che ospitavano i nostri emigranti (che poi ci mandavano quei soldi che hanno tanto contribuito al nostro benessere odierno... sì, seppur a malincuore, mi tocca confessarlo!) c'erano tanti che dicevano le stesse cose che oggi diciamo noi al bar, ma i nostri erano europei, era gente che lavorava, viveva nelle baracche e non si lamentava, eppoi si faceva rispettare, non come certi baluba che arrivano per mare senza essere neanche invitati.

Se a casa loro fanno la fame non è mica colpa di noi altri.

Alla favoletta di averli depredati d'ogni ricchezza per secoli non crede più nessuno.

Pensate, c'è ancora chi racconta di quella multinazionale svizzera che per anni ha imposto la coltivazione di una sola coltura (cacao) in Africa, principalmente, ed ha impoverito a tal punto i terreni che non vi è cresciuta per decenni neanche più l'erba e di conseguenza è anche morto tutto il bestiame; poi, alla inevitabile mancanza di latte ha venduto in quei paesi appena depredati il latte condensato, di sua produzione: due piccioni con una fava!

Come dice il proverbio: aiutati che il ciel t'aiuta.

Se non riescono a campare il problema è loro, per quanto mi riguarda io i miei lavoretti li faccio e vado a messa tutte le domeniche, dopo aver lavato nel mio giardino il mio macchinino che uso per la passeggiatina pomeridiana con la mia fidanzatina ucraina, tutta biondina, bellina e di 40 anni più piccolina, arrivata in Italia clandestina e senza sghei neanche per la merendina

A lei ho dato tutto: casa, auto, i soldi della mia pensione e tanto, tanto amore.

E poi dicono che noi siamo senza cuore!

Lo dicono pure di tanti galantuomini dell'Italia del sud, che nelle campagne utilizzano tanti clandestini per la raccolta dei pomodori, cocomeri, patate.

Persone che non hanno mai lavorato ora si lamentano di essere trattate come schiavi: pezzenti e gnurant, non sanno neanche che gli schiavi dovevano lavorare gratis, mentre loro in tasca gli eurini se li mettono.

A noi occorrono solo braccia, quando ci servono, e non uomini.

Io ho sempre fatto il tifo per chi parla di patria e famiglia.

Dobbiamo difendere la nostra identità nazionale, anzi la nostra identità e basta: il solo pensiero che il nostro sacro popolo possa tornare al miscuglio genetico di centocinquanta anni fa (spagnoli, francesi, arabi, tedeschi...e prima ancora unni, vandali, visigoti, mongoli...etruschi, assiri, egizi, fenici...etiopi...) mi fa inorridire.

Come mi crea del disgusto vedere quelli del Governo che sperimentano soluzioni multirazziali mettendo assieme ministri lombardi con ministri siciliani.

E' l'ora di mettere dei paletti.

Dobbiamo preservare la nostra razza, civilmente come civili noi siamo.

I croceristi del mediterraneo provenienti dalle coste africane dovranno essere rimandati indietro, se poi ad aspettarli ci sarà qualcuno che li passerà per le armi a noi non può certo interessare, non siamo noi responsabili di quello che può avvenire: occhio non vedente cuore non dolente.

Ognuno a casa sua, altro che integrazione!

E che nessuno più venga a ricordarci che è da una vita che noi andiamo a casa degli altri, con le armi e con la scusa di portare la "civiltà", o con la valigia di cartone!

E' tempo che gli italiani stiano con gli italiani!

Meglio: quelli del nord con quelli del nord e quelli del sud con quelli del sud!

E se proprio vogliamo dircela tutta: i lombardi con i lombardi, i piemontesi coi piemontesi, gli emiliani con gli emiliani e i romagnoli con i romagnoli....

Il massimo sarebbe: i milanesi coi milanesi, quelli di Bologna con quelli di Bologna, i bolognesi coi bolognesi...

Se posso essere sincero, fino in fondo, a me fanno un po' schifo anche quelli della mia stessa città.

Sarebbe bello che ciascuno restasse nella sua strada: in via Lago Maggiore, per esempio, solo insegnanti nati nella via, così anche per i bottegai, gli amministratori, i poliziotti, i giudici, i medici...

Ci pensate: Via Lago Maggiore, 90, Regno Indipendente e Sovrano.

Capo incontrastato Sua Santa Maestà Dudù (vezzeggiativo più appropriato e che non si presta a battute da caserma).

Ho già avuto tanti segnali d'approvazione, addirittura qualcuno mi ha detto che vuole fondare uno Stato non vincolato territorialmente ma ambulante: la Repubblica della Metropolitana, i cui cittadini possono essere solo quelli nati nelle stazioni.

Veramente una grande idea che può certamente attecchire in un Paese come il nostro, già sulla tragica via dell'imbarbarimento.

Un solo neo: sono state segnalate bande di persone vestite di bianco che cercano di contrastare, incredibilmente, le nostre formazioni politiche.

Fate attenzione, hanno una strana sequenza di numeri stampigliata sul taschino: 118

Cuccurucucù...dudù.